

IL MONOPOLIO DELL'UOMO.

**LA RIFLESSIONE DI ANNA KULISCIOFF SULLA DISUGUAGLIANZA DELLE DONNE
NEL MONDO DEL LAVORO**

*Antonella Cagnolati
Università di Foggia*

PREMESSA

Nella seconda metà dell'Ottocento si va affermando in molte zone del continente europeo una forte presenza delle donne nel mondo del lavoro, sia per la evidente necessità di una notevole quantità di manodopera nelle nascenti fabbriche come già era avvenuto agli albori della Rivoluzione industriale in Inghilterra, sia perché le donne vengono normalmente sottopagate, sono meno propense a scioperare o ad avanzare rivendicazioni giuridiche e pretese salariali.

Questo panorama sociale non passa certo inosservato: in concomitanza con l'ingresso massiccio delle donne nel mondo del lavoro, anche in ambiti e ruoli che solo fino a pochi decenni prima erano stati di pertinenza maschile, suonano numerosi campanelli d'allarme: il rigido conservatorismo patriarcale affila le sue armi ideologiche e propagandistiche per arginare tale pericolosa devianza e porre rimedio ad una prassi così scandalosa e pericolosa. Filosofi¹, giuristi², medici³, sociologi si affannano a dimostrare che le eccessive fatiche che le donne devono affrontare con la "doppia presenza" in fabbrica e a casa possono danneggiare l'evoluzione della specie: si affacciano qui e vengono altresì accettate come luminose verità scientifiche teorie quanto mai fantasiose quali la proporzione inversa tra il cervello femminile e le capacità riproduttive, i danni arrecati all'apparato riproduttore femminile dall'eccessivo studio, la necessità della "deficienza mentale" della donna per il buon equilibrio sociale e familiare.

In realtà, le paure sono ben altre: come messo in evidenza dai sociologi, il lavoro delle donne sottrae posti retribuiti agli uomini e inficia il predominio che dalle età preistoriche il sesso forte aveva sempre esercitato legittimandolo con la maggiore energia, la resistenza, le superiori capacità professionali, la lotta costante per la supremazia sociale.

L'ondata entusiastica delle donne che per la prima volta si affacciavano nella sfera pubblica, da sempre riservata agli uomini, uscivano dal "focolare domestico" e si avventuravano per il mondo non poteva essere fermata: la seconda rivoluzione industriale le collocava nei grandi magazzini, negli uffici, nei centralini telefonici, nelle scuole, in tutte quelle nuove professioni che il progresso stava facendo nascere nelle affollate città europee di fine Ottocento. Un esercito di giovani donne decise a farsi strada, a rendersi indipendenti, a soffrire patimenti, umiliazioni, per conquistare la propria autonomia e il diritto ad emanciparsi.

A tale fermento sociale corrisponde negli stessi anni – in particolare negli ultimi due decenni dell'Ottocento – una decisa presa di coscienza dei diritti: si enucleano qui le parole chiave e gli slogan che fanno parte della campagna per il diritto al voto delle donne. Mentre negli Stati Uniti la battaglia emancipazionista scorre in parallelo con le rivendicazioni per la concessione del diritto di voto agli afroamericani e pone un primo mattone della faticosa costruzione con la conferenza di Seneca Falls (1848) e la conseguente *Declaration of Sentiments*, in Gran Bretagna le suffragette recuperano lo straordinario pensiero della loro antenata Mary Wollenstoncraft per affermare che il voto è un diritto politico e che solo la presenza delle donne nei luoghi dove si decide (assemblee, parlamenti) può cambiare le leggi e far sì che vengano approvate norme in favore delle donne, in sintesi "deeds not words" ("fatti, non parole").

1) Mi riferisco alle correnti filosofiche e antropologiche che prendono origine dal pensiero darwiniano come, per esempio, Cesare Lombroso le cui opere furono assai diffuse in Italia e in Europa.

2) Si consideri la battaglia portata avanti, proprio sul piano delle rivendicazioni giuridiche, da Anna Maria Mozzoni nella seconda metà del secolo XIX.

3) Su quanto la scienza medica fosse una formidabile alleata delle teorie più conservatrici è sufficiente citare Paul Julius Möbius (1853-1907), famoso scienziato e neurologo tedesco che scrisse nel 1900 *L'inferiorità mentale della donna*, unanimemente considerato un classico della più feroce misoginia medico-scientifica.

In Italia il movimento suffragista ha un esordio più complesso e un iter assai più tortuoso: come ben sappiamo, la resistenza maschile aveva un alleato formidabile nella istituzione ecclesiastica che ribadiva ancora una volta, ripescando dal corposo repertorio immaginario medievale, le tradizionali concezioni misogine sulla figura femminile, sempre e comunque Eva e “porta del demonio”. A contribuire fortemente alla nascente problematizzazione della cosiddetta “questione femminile” furono in un primo momento i socialisti: avendo come orizzonte di riferimento il progresso e una società dove le barriere e le gerarchie obsolete non avrebbero più avuto ragione di esistere, il Partito socialista italiano (nato ufficialmente a Genova nel 1892) si fece inizialmente paladino dei diritti *per tutti*, salvo a scoprire poi che la tanto agognata rivoluzione avrebbe dovuto avere la priorità su tutto, compreso qualsiasi appoggio alla campagna suffragista per le donne. Se l’obiettivo finale era il “sol dell’avvenire” e dunque l’abbattimento della società liberale, le donne avrebbero potuto aspettare la realizzazione dell’utopia e avere ancora pazienza per procrastinare la conquista della pari dignità fino al momento in cui i loro compagni, mariti e figli avrebbero sconfitto il famigerato capitalismo. I tempi, come si può immaginare, sembravano decisamente troppo lunghi alle donne socialiste!

UNA DONNA STRAORDINARIA: ANNA KULISCIOFF

Nella battaglia per mutare la situazione negativa dal punto di vista politico per le donne, si inserirono l’emblematica figura e la lucida riflessione di una donna davvero straordinaria: Anna Kuliscioff. Chi era questa donna che determinò con il suo pensiero e la sua instancabile attività le sorti del socialismo italiano nei decenni a cavallo del secolo XIX? Non studiato ancora a sufficienza, il legame osmotico tra femminismo e socialismo – così evidente e fortemente affermato nei suoi scritti come verità imprescindibile – meriterebbe un’analisi decisamente più approfondita.

Anna Kuliscioff, il cui vero cognome era Rosenstein, era nata nella cittadina di Simferopoli in Crimea nel 1857 (o più probabilmente nel 1854), figlia di un ricco mercante di origini ebraiche. Di famiglia benestante, la piccola Anna, di intelligenza acuta, viene indirizzata allo studio e ben presto rivela la sua volontà di oltrepassare gli angusti confini culturali della sua città per avventurarsi nell’impresa di conseguire una laurea in filosofia all’Università di Zurigo, città dove già molti giovani russi si recavano per proseguire gli studi.

A Zurigo l’ambiente studentesco è vivace e cosmopolita; la città ospita studenti e studentesse che provengono da varie nazioni europee ed è rinomata per la libertà di pensiero e per la straordinaria ospitalità e tolleranza nei confronti di tutte le correnti di pensiero intellettuali e politiche. Anna matura in tale milieu le sue concezioni che la avvicinano inizialmente al movimento nichilista di Bakunin, il quale andava predicando teorie anarchiche per abbattere in Russia il dominio dispotico dello zar. Rivoluzionaria e ribelle, Anna viene però espulsa ed è costretta a ritornare in Russia dove si unisce ad alcuni giovani russi per la cosiddetta “andata verso il popolo”, ovvero un lavoro di sensibilizzazione politica presso i poverissimi villaggi di contadini al fine di predicare loro la giustizia e la libertà. Ricercata dalla polizia russa, nel 1877 Anna si rifugia dapprima in Francia e di nuovo in Svizzera dove conosce Andrea Costa alla quale sarà legata fino al 1881 e dal quale ha una figlia Andreina che vivrà sempre con la madre. Costantemente impegnata politicamente, Anna decide di studiare medicina e si laurea a Pavia nel 1887 specializzandosi in ginecologia, diventando da allora la “dottora dei poveri”, disponibile in modo particolare a curare gratuitamente le donne e i bambini nelle zone più degradate di Milano, città dove si era definitivamente stabilita.

A Milano incontra e si lega sentimentalmente a Filippo Turati con il quale convive fino alla morte. Il loro legame sarà affettivo e politico: insieme danno vita a *Critica sociale*, la rivista più importante del socialismo italiano, e preparano la svolta che determina la nascita nel 1892 del Partito socialista italiano. La battaglia per l’estensione del diritto di voto alle donne provoca in Anna un’importante maturazione politica: comincia ad interessarsi alle vere condizioni delle donne nel mondo del lavoro, raccogliendo dati, pronunciando conferenze, ponendosi in aperta ostilità verso il suo partito che non pensa alle donne e non le crede consapevoli e pronte per garantir loro questo irrinunciabile diritto. Il femminismo di Anna

è sostanzialmente pragmatico: prova ne sia lo sforzo di far approvare nel 1901 al Parlamento italiano la “legge Carcano” che prevedeva una riduzione dell’orario di lavoro per le donne e i bambini nelle fabbriche e maggiori tutele alla maternità. La battaglia in cui Anna si impegna maggiormente nel nuovo secolo riguarda le condizioni di vita e di lavoro per le donne e la richiesta di suffragio: inascoltata dal partito, Anna organizza la sua lotta attraverso la diretta comunicazione con le donne ed un’opera di pedagogia politica e civile. Fonda nel 1912 *La difesa delle lavoratrici*, organo di stampa sul quale si dibattono i temi di maggiore attualità, si batte per attivare organizzazioni assistenziali come l’*Umanitaria*, predispone scuole serali, federazioni di lavoratrici. La sua presenza come articolista su *Critica sociale* e su *Avanti!* aumenta con la denuncia di posizioni politiche reazionarie allorquando si parla di estendere diritti elementari alle donne: articoli come *La santità della famiglia*, *Per il suffragio femminile*, *In nome della libertà delle donne*, *Suffragio universale a scartamento ridotto*, criticano radicalmente l’impostazione che viene data alla “questione femminile”. Fondamentale si rivela secondo Anna l’ingresso massiccio delle donne nel mondo del lavoro: non sono possono disporre di un salario, ma l’attività fuori dalle mura di casa le fa crescere, fa maturare in loro la coscienza dei propri diritti, permette loro di guardare il mondo con occhi diversi e avvia un processo psicologico e identitario che permette loro una autonomia individuale. I due elementi – lavoro e diritti – non possono essere scissi nella riflessione politica: in questo consiste l’apporto argomentativo più considerevole che Anna garantisce alle lotte femministe. Le sue idee, dopo la tragica parentesi del ventennio fascista, saranno riprese dai movimenti delle donne nel secondo dopoguerra.

Impegnata anche sul fronte dell’elaborazione di un socialismo italiano più moderno, in stretta sinergia con la riformulazione a livello europeo, Anna mantiene strette relazioni con gli aderenti alla Seconda Internazionale: prova ne sia la sua ricchissima corrispondenza con i personaggi più illustri dell’idea socialista europea, dai quali trae notizie, informazioni, riflessioni che collocano il suo pensiero su un livello senza dubbio più internazionale rispetto a molti suoi compagni di partito.

Inesorabilmente attaccata nel corpo da una dolorosa artrite deformante, ma non piegata nello spirito e nella lucidità del suo pensiero, Anna vive gli ultimi anni della sua lunga vita ormai confinata nella casa milanese: gli avvenimenti politici italiani, a partire dal 1922, anno della “marcia su Roma” e la presa del potere di Benito Mussolini la addolorano profondamente, così come l’assassinio del suo amico e compagno di partito Giacomo Matteotti avvenuto il 10 giugno del 1925. Amareggiata e delusa, fortemente preoccupata per le sorti future dell’Italia, Anna denuncia la violenza delle squadracce fasciste dalle pagine di *Critica sociale* diventando così una nemica per Mussolini. Anna muore a Milano il 29 dicembre 1925: la violenza non risparmia il suo corteo funebre che, passando per le strade del centro di Milano tra due ali di folla commossa, viene fatto oggetto di scempio da alcuni fascisti che strappano i drappi e le corone dal carro sul quale era trasportata la sua bara. I tempi cupi che Anna aveva lucidamente profetizzato con la sue parole e i suoi scritti si stavano avvicinando: la violenza efferata contro le sue spoglie ne costituiva la prova più lampante.

IL MONOPOLIO DELL’UOMO

Come divenne prassi comune per molte donne che si affacciavano all’agone della politica, un primo “battesimo di fuoco” era la consuetudine di praticare la difficile arte della *conferenziera*. In parallelo con una maggiore visibilità sotto il profilo sociale, maestre, filantrope, agitatrici, sindacaliste, si trovarono a dover diffondere le loro idee (oppure quelle della istituzione che rappresentavano) di fronte ad un pubblico più vasto. Le nascenti associazioni – vuoi di tipo culturale, vuoi meramente politico) invitavano le giovani “tribune” a proporre in serate opportunamente organizzate allo scopo, conferenze su varie tematiche di attualità. Il pathos che animava queste giovani donne e la convinzione di essere nel giusto, uniti alla sacra volontà di fare proseliti, rese le conferenziera figure di grande spicco alla fine dell’Ottocento.

Tale fu l’occasione in cui Anna Kuliscioff pronunciò una sua conferenza rimasta memorabile, dal titolo *Il monopolio dell’uomo*, preludio ai densi articoli che la stessa Anna scriverà negli anni seguenti

su *Critica sociale*⁴, e che sempre avranno come nucleo centrale le problematiche relative alla necessità della presenza femminile nel mondo della politica e nella società. Il Circolo filologico milanese accolse nella serata del 27 aprile 1890 la Kuliscioff ad argomentare sul problematico binomio donne-lavoro. La logica che è sottesa all'intero testo lo rende una delle formulazioni più lucide dal punto di vista delle rivendicazioni concrete, per poi passare alla chiara analisi dei meccanismi storici e sociali che da sempre hanno costretto le donne ad una presunta inferiorità che ha di conseguenza generato l'esclusivo dominio degli uomini nella sfera pubblica, politica e lavorativa. La conferenza venne trascritta e pubblicata in varie edizioni, anche in tempi recenti⁵. Fin dall'esordio Kuliscioff si pone in una posizione di palese rottura con la condivisa *Weltanschauung* dell'epoca, sottolineando come la "questione delle donne" non vada assolutamente isolata dagli altri problemi della società, in quanto fondamentalmente deriva da una forma di cosmica ingiustizia che attribuisce da sempre privilegi al ceto, al sesso, alla classe, al lignaggio:

Voglio anzitutto confessarvi che, pensando intorno alla inferiorità della condizione sociale della donna, una domanda mi si affacciò alla mente, che mi tenne per un momento perplessa e indecisa. Come mai – mi dissi, isolare la questione della donna da tanti altri problemi sociali, che hanno tutti origine dall'ingiustizia, che hanno tutti per base il privilegio d'un sesso o d'una classe?

Potrebbe, teoricamente, sembrare che, poiché al giorno d'oggi il privilegio di qualsiasi natura – cardine essenziale di tutti gli istituti sociali, dei diritti civili e politici, dei rapporti fra le varie classi e fra l'uomo e la donna – viene discusso, combattuto e perde terreno ovunque, potrebbe sembrare, dicevo, che da ciò venir dovesse anche un po' di giustizia per la donna, la vittima più colpita nei rapporti sociali moderni.

Ma l'esperienza di altre e molte donne che si attentarono a deviare dal binario tradizionale della vita femminile in genere, e soprattutto l'esperienza mia propria, m'insegnarono che, se per la soluzione di molteplici e complessi problemi sociali si affaticano molti uomini generosi, pensatori e scienziati, anche delle classi privilegiate, non è così quanto al problema del privilegio dell'uomo di fronte alla donna (Kuliscioff 1894: 3-4).

Kuliscioff analizza approfonditamente la questione della inferiorità della donna non sotto il profilo teorico o fisiologico ma usando come chiave di lettura il tema del lavoro. Nelle varie epoche storiche, dall'antichità fino al presente, la schiavitù e la sottomissione sono state le condizioni "normali" di esistenza per le donne. Kuliscioff intende denunciare la tirannide maschile che ha relegato le donne in una condizione di sudditanza, costringendole ad un lavoro faticoso, in casa e fuori, a gravidanze ripetute, a violenze domestiche utilizzando egoisticamente il principio della presunta inferiorità biologica e naturale del "sesso debole". L'Autrice afferma che alla fine dell'Ottocento, quando risultava ormai chiaro che le donne si stavano inserendo in molti ambiti lavorativi in precedenza negati, la doppia schiavitù in fabbrica e in famiglia era un palese anacronismo.

Un dura critica viene diretta contro la pratica dei salari differenziati: le donne vengono pagate molto meno rispetto agli uomini, pur facendo lo stesso lavoro e lo stesso orario. Inoltre vengono licenziate più facilmente perché si ritiene che il loro salario sia aggiuntivo rispetto a quello del capofamiglia. La responsabilità di tale situazione è prevalentemente giuridica: le leggi vanno modificate in modo da fornire garanzie alle donne, sia all'interno della famiglia (si pensi alla completa mancanza di titolarità giuridica per le donne) sia nella fabbrica (con misure di tutela e prevenzione). Le donne non riescono a protestare e far sentire la loro voce contro tali ingiustizie: fino a che non avranno il diritto di voto non potranno eleggere i rappresentanti che nel Parlamento intendono proporre leggi in favore delle donne.

4) *Critica sociale* fu la rivista fondata da Anna Kuliscioff e Filippo Turati nel 1891. Ospitava accesi confronti di opinione, articoli di notevole levatura intellettuale. Fu il luogo privilegiato per le battaglie etiche e politiche del Partito socialista italiano. Chiusa dalla censura fascista nel 1926, iniziò nuovamente le pubblicazioni nel 1945.

5) Da notare che sulla copertina dell'opuscolo appare ben chiaro in alto "Dottor Anna Kuliscioff Medico" come rivendicazione dell'esercizio di una professione che consentiva a Kuliscioff di parlare certamente a nome di tutte le donne ma anche in riferimento ad esperienze personali.

Come appare chiaro, le argomentazioni elaborate ne *Il monopolio dell'uomo* rappresentano una tappa importante nel lungo processo di elaborazione della lotta femminista in Italia. Tre sono gli ambiti che vengono affrontati: il diritto della donna all'indipendenza economica (sia ella nubile o maritata); l'esigenza di istruzione e quindi la possibilità di usufruire di percorsi educativi e di frequentare le stesse scuole riservate ai maschi (un diritto che in Italia non esisteva); il lavoro come base per la conquista dei diritti civili e politici.

Nel testo è poi presente una accesa polemica contro il parassitismo morale delle donne che spesso preferiscono farsi mantenere economicamente dagli uomini, pur di non doversi buttare a capofitto nella lotta per l'esistenza fuori dalle mura domestiche. Si tratta di donne che obbediscono ciecamente al loro "tiranno" (padre, fratello o marito), non hanno una propria personalità e si adattano a mentire continuamente per vedere esauditi i loro desideri o per compiacere gli altri. Al contrario, se una donna osa affermare le sue idee, diverse e contrastanti rispetto alle convenzioni sociali, viene dichiarata ribelle e pericolosa per la società.

Secondo Kuliscioff le leggi esistenti, attribuendo tutto il potere agli uomini, hanno ratificato questa condizione di eterna minorità per le donne, dalla quale non potranno mai uscire se non verranno loro accordati diritti uguali agli uomini.

Ho prescelto poi la questione del lavoro della donna perché lo ritengo la base dell'intera questione femminile, convinta come sono di questa grande fondamentale verità dell'etica moderna, che vale per l'uomo come per la donna: soltanto il lavoro, di qualunque natura esso sia, diviso e retribuito con equità, è la sorgente vera del perfezionamento della specie umana. Ed infatti, se ogni individuo dell'uno o dell'altro sesso, permettendoglielo le condizioni di salute e di età, sentisse tutta la portata morale di codesto ideale e dovesse procurarsi da sé i mezzi di sussistenza, partecipando in un modo qualsiasi alla grande divisione sociale del lavoro, certamente verrebbe eliminata una delle più grandi piaghe della società moderna, il parassitismo, fenomeno così raro fra gli animali inferiori di una stessa specie e, pur troppo, così generale fra gli animali superiori della specie umana. [...]

Mi pare quindi che solo quando le verrà garantito un lavoro equamente retribuito, o retribuito almeno al pari dell'uomo, la donna farà il primo passo avanti ed il più importante, perché soltanto diventando economicamente indipendente, ella si sottrarrà al parassitismo morale, e potrà riconquistare la sua libertà, la sua dignità ed il vero rispetto dell'altro sesso. Credo che soltanto allora le donne avranno la forza morale di non subire più le pressioni del padre, del marito, del fratello, e potranno creare anch'esse quelle armi così potenti nelle lotte moderne che sono le associazioni, per conquistare i diritti civili e politici, che sono loro negati tanto quanto agli uomini interdetti per imbecillità, per pazzia o per delinquenza.

Le leggi vigenti infliggono alla donna questa umiliazione atroce perché non solo gli uomini, ma anche le donne stesse si considerano come eterne minorenni, ed esse non potranno mai diventare maggiorenni se non quando saranno messe in grado di *bastare a se stesse* con la propria intelligenza, le proprie capacità e forze morali (Kuliscioff 1894: 17; 21-22).

Kuliscioff spiega chiaramente che il lavoro servile delle donne è sempre stato necessario alla società. Tuttavia tale schiavitù nega i principi fondamentali della dignità delle persone, principi stabiliti dalla Rivoluzione francese. In più, ella adotta nella sua analisi la visione marxista secondo la quale il lavoro è il motore del progresso della società. I principi che Kuliscioff rivendica consistono nelle uguali opportunità di lavoro e nella parità del salario per uomini e donne. Mentre nell'Italia di fine Ottocento si andava discutendo di "femminismo borghese", ovvero della possibilità di garantire forme limitate di diritto di voto amministrativo alle donne della nobiltà e dell'alta borghesia (che avrebbero votato in modo conservatore), Kuliscioff ritiene che si debba pensare a tutte le donne, e in particolare a quelle delle classi più umili e alle lavoratrici.

Il suo modo di impostare la questione femminista fu assai contrastato all'interno dello stesso Partito socialista i cui dirigenti non ritenevano una priorità la battaglia per l'estensione del diritto di voto alle donne. L'approccio di Kuliscioff era riformista: le lotte si conducono sensibilizzando capillarmente l'opinione pubblica, attraverso i giornali e le conferenze, per mezzo di leggi che migliorino le concrete condizioni di vita delle donne. Soltanto con questi mezzi si poteva sperare di migliorare realmente le

condizioni reali di vita delle donne, non con astratti sofismi ma incidendo sulla prassi quotidiana, offrendo loro opportunità e garantendo servizi e assistenza. In questa mirabile lungimiranza di vedute, così cariche di significato anche per noi donne del Terzo Millennio, risiede la modernità del pensiero e della vita di Anna Kuliscioff.

REFERENZE BIBLIOGRAFICHE

- edizioni de *Il monopolio dell'uomo*

- Kuliscioff, A., *Il monopolio dell'uomo. Conferenza tenuta il 27 aprile 1890 nelle sale del Circolo filologico milanese*, Milano, Libreria editrice Galli, 1890 (1ª edizione).
- , *Il monopolio dell'uomo. Conferenza tenuta nel Circolo Filologico Milanese*, Milano, Critica sociale, 1894 (2ª edizione).
- , *Il monopolio dell'uomo. Conferenza detta il 27 aprile 1890 al Circolo filologico milanese*, in A. Pala, *Anna Kuliscioff*, Milano, Librimarket, 1973, pp. 132-161.
- , *Il monopolio dell'uomo*, in F. Damiani, F. Rodriguez, (a cura di), *Anna Kuliscioff. Immagini, scritti, testimonianze*, Milano, Feltrinelli, 1978, pp. 157-195.
- , *Il monopolio dell'uomo*, Palermo, Roma, Torino, Tennerello, 1979.
- , *Il monopolio dell'uomo. Conferenza tenuta nel Circolo Filologico Milanese*, presentazione di Bettino Craxi, Roma, L'immagine, 1990 (ristampa dell'edizione del 1894).
- , *Il monopolio dell'uomo*, presentazione di Rita Levi Montalcini, Follonica, Zephiro, 1995.
- Kuliscioff, A., *Il monopolio dell'uomo*, Milano, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, 2002, in www.fondazionefeltrinelli.it/it/risorse_digitali/testo_ritrovato/il-monopolio-dell-uomo.
- , *Il monopolio dell'uomo*, Aprilia, Orticaeditrice, 2011.

- Opere su Anna Kuliscioff

- AaVv., *Anna Kuliscioff e l'età del riformismo. Atti del Convegno di Milano* (dic. 1976), Roma, Mondo Operaio, 1978.
- Addis Saba, M., *Anna Kuliscioff. Vita privata e passione politica*, Milano, Mondadori, 1993.
- Anna Kuliscioff. In memoria*, Milano, Off. Tip. E. Lazzari, 1926 (ristampa Milano, Lucchi, 1989).
- Annaratone, D., *Due rivoluzionarie russe in Italia: Anna Kuliscioff e Angelica Balabanoff a confronto*, Milano, CLUP, 2003.
- Cagnolati, A., "The Man's Monopoly" (Anna Kuliscioff), in T.K. Wayne (Ed.), *Feminist Writings from Ancient Times to Modern World*, 2 voll., Greenwood (USA), ABC-CLIO, 2011, vol. I, pp. 303-307.
- Casalini, M., *La signora del socialismo italiano. Vita di Anna Kuliscioff*, Roma, Editori Riuniti, 1987.
- , *Anna Kuliscioff e il dibattito sulle donne nel socialismo italiano, 1890-1907*, Firenze, s.n., 1980.
- Damiani F., Rodriguez, F. (a cura di), *Anna Kuliscioff. Immagini, scritti, testimonianze*, Milano, Feltrinelli, 1978.
- Pala, A., *Anna Kuliscioff*, Milano, Librimarket, 1973.
- Pillitteri, P., *Anna Kuliscioff, una biografia politica*, Padova, Marsilio, 1986.
- Pinna, A.G., *Anna Kuliscioff: la politica e il mito*, Milano, M&B, 2001.
- Roveri, A., *Giovinezza e amori di Anna Kuliscioff. Romanticismo e femminismo di una grande femminista*, Firenze, Atheneum, 1993.
- Santarelli E., "Protagoniste femminili del primo Novecento. Schede biobibliografiche", *I problemi del socialismo*, 4 (1976), pp. 229-260, voce Anna Kuliscioff, pp. 247-248.
- Schiavi, A., *Anna Kuliscioff*, Roma, Edizioni Opere Nuove, 1955.
- Turati, F., *Anna Kuliscioff, 1857-1925*, Roma, Opere nuove, 1984.
- Valeri, N., *Turati e la Kuliscioff*, Firenze, Le Monnier, 1974.
- Venturi, F., "Anna Kuliscioff", *Movimento Operaio*, 2 (1952).

- Opere su Emancipazionismo, socialismo, diritti e lavoro delle donne

- Audenino P., "Tra arte e pedagogia: modelli e temi nelle pagine letterarie della stampa socialista", *Movimento operaio e socialista*, a. VIII (Nuova serie), 3 (sett-dic. 1985), pp. 393-416.

- Babini V.P, Minuz F., Tagliavini A., *La donna nelle scienze dell'uomo. Immagini del femminile nella cultura scientifica di fine secolo*, Milano, Angeli, 1986.
- Ballestrero M.V., *Dalla tutela alla parità. La legislazione italiana sul lavoro delle donne*, Bologna, il Mulino, 1979.
- Bigaran M.P., "Mutamenti dell'emancipazionismo alla vigilia della grande guerra. I periodici femministi italiani del primo Novecento", *Memoria*, 4 (1982), pp. 125-132.
- , "Per una donna nuova. Tre giornali di propaganda socialista tra le donne", *Nuova DWF*, 21 (1982), pp. 53-72.
- , "Progetti e dibattiti parlamentari sul suffragio femminile: da Peruzzi a Giolitti", *Rivista di storia contemporanea*, 1 (1985), pp. 50-82.
- Buttafuoco A., *Condizione delle donne e movimento di emancipazione femminile*, in Aa. Vv., *Storia della società italiana. L'Italia di Giolitti*, Milano, Teti, 1981, vol. XX, pp. 145-185.
- , *Cronache femminili. Temi e momenti della stampa emancipazionista dall'Unità al Fascismo*, Arezzo, Dipartimento di studi storico-sociali e filosofici dell'Università degli Studi di Siena, 1988.
- , *Questioni di cittadinanza. Donne e diritti sociali nell'Italia liberale*, Siena, Protagon, 1997.
- , *Tra cittadinanza politica e cittadinanza sociale. Progetti ed esperienze del movimento politico delle donne nell'Italia liberale*, in *Il dilemma della cittadinanza. Diritti e doveri delle donne*, a cura di G. Bonacchi, A. Groppi, Bari, Laterza, 1993, pp. 104-127.
- Cagnolati, A., "Mujeres, educación y derechos. Una mirada hacia la historia de Italia (1861-1945)", *Papeles Salmantines de Educación*, 15 (noviembre 2011), pp. 15-43.
- Capezzuoli L., Cappabianca G., *Storia dell'emancipazione femminile in Italia*, Roma, Editori Riuniti, 1964.
- Casalini M., "Femminismo e socialismo in Anna Kuliscioff. 1890-1907", *Italia contemporanea*, 143 (1981), pp. 11-43.
- Chianese G., *Storia sociale della donna in Italia (1800-1890)*, Napoli, Guida, 1980.
- Conti Odorisio G., *Storia dell'idea femminista in Italia*, Torino, Eri, 1980.
- Covato C., "Donne, istruzione e università (1860-1900)", *Scuola e città*, 8 (1986), pp. 332-338.
- De Giorgio, M., "Italiane fin de siècle", *Rivista di storia contemporanea*, 2 (aprile 1987), pp. 212-239.
- , Groppi A., D'Amelia M., "L'emancipazionismo italiano tra ideologia e pratica", *Memoria*, 16 (1986), pp. 115-129.
- De Leo M., Taricone F., *Le donne in Italia. Diritti civili e politici*, Napoli, Liguori, 1992.
- Fraisse G., *Dalla destinazione al destino. Storia filosofica della differenza fra i sessi*, in G. Duby, M. Perrot (a cura di), *Storia delle donne. L'Ottocento*, Roma-Bari, Laterza, 1991, pp. 89-123.
- Gagliani D., Salvati M. (a cura di), *La sfera pubblica femminile. Percorsi di storia delle donne in età contemporanea*, Bologna, Clueb, 1992.
- Galoppini A.M., *Il lungo viaggio verso la parità. I diritti civili e politici delle donne dall'Unità ad oggi*, Pisa, Tacchi editore, 1992.
- Giovannini C., "L'emancipazione della donna nell'Italia postunitaria: una questione borghese?", *Studi storici*, 2 (1982), pp. 355-381.
- Groppi A. (a cura di), *Il lavoro delle donne*, Roma-Bari, Laterza, 1996.
- Odorisio M.L., Rossi Doria A., Scaraffia, L., Turi, M., *Donna o cosa? I movimenti femminili in Italia dal Risorgimento ad oggi*, Torino, Edizioni Milvia, 1991.
- Pieroni Bortolotti F., *Alle origini del movimento femminile in Italia 1848-1892*, Torino, Einaudi, 1962.
- , "Femminismo e socialismo dal 1900 al primo dopoguerra", *Critica storica*, 1 (1969), pp. 23-62.
- , "Movimento femminista e movimento operaio. Appunti di storia", *Critica marxista*, 5 (1978), pp. 79-109.
- , *Socialismo e questione femminile in Italia (1892-1922)*, Milano, Mazzotta, 1974.
- Puccini S., "Condizione della donna e questione femminile (1892-1922)", *I problemi del socialismo*, 4 (1976), pp. 9-71.

- Raicich M., *Liceo, università, professioni: un percorso difficile*, in *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminili nell'Italia dell'800*, a cura di S. Soldani, Angeli, Milano, 1989, pp. 147-181.
- Rossi L. (a cura di), *Cultura, istruzione e socialismo nell'età giolittiana*, Milano, Angeli, 1991.
- Rossi-Doria A. (a cura di), *La libertà delle donne. Voci della tradizione politica suffragista*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1990.
- Sarogni E., *La donna italiana: 1861-2000. Il lungo cammino verso i diritti*, Milano, Net, 2004.
- Società Umanitaria, *L'emancipazione femminile in Italia un secolo di discussioni 1861-1961*, Firenze, La Nuova Italia, 1963.
- Taricone F., "Cronologia per una storia sociale femminile: dall'Unità al fascismo", *Il Politico*, 2 (1992), pp. 341-364.
- , *La difesa delle lavoratrici: socialismo e movimento femminile*, introduzione a "La difesa delle lavoratrici", reprint a cura di G. Polotti, Milano, Istituto Europeo Studi Sociali, 1993, pp. 1-20.
- Ulivieri S., "Critica sociale" ed emancipazione femminile, in Tomasi T., *Scuola e società nel socialismo riformista (1891-1926)*, Firenze, Sansoni, 1982, pp. 183-234.
- Valerio A., "Pazienza, vigilanza, ritiratezza. La questione femminile nei documenti ufficiali della Chiesa (1848-1914)", *Nuova DWF*, 16 (1989), pp. 60-79.

